



34

VERONA 1970 NN. 5/6

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA



**L'ISTITUTO
DI CREDITO
FONDIARIO
DELLE
VENEZIE**
DIREZIONE GENERALE
IN VERONA

VI AIUTA A COSTRUIRE!



crediti per l'edilizia, per l'agricoltura, per le opere pubbliche
e gli impianti di pubblica utilità.

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete



*
dal
1825

al servizio dei risparmiatori e delle economie locali

CASSA DI RISPARMIO

di
VERONA ○ VICENZA ○ BELLUNO

*

00. INV. PP. - MARZANA
BIBLIOTECA
Data 12-7-73
N. Inventario 3299
N. Collocazione 3131

QUADERNI DELLA PROVINCIA

BIBLIOTECA
61479
17903

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno IX (1970) n. 5-6 (settembre - dicembre)

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 32.545

La collaborazione avviene su invito.

È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962

Stampa: STEI - Verona

Per correzione o cambio di indirizzo si prega ritagliare e inviare l'indirizzo stampigliato sulla busta.

Un «Quaderno» L. 800 - Abbonam. annuo L. 3.500

40

Il consiglio dopo la consultazione elettorale del 7 giugno e la giunta eletta il 12 ottobre 1970

ZANOTTO prof. Giorgio	(DC)	Presidente (Affari generali, agricoltura, deleghe regionali)
FINZI Renato	(PSI)	V. Presidente (Programmazione e bilancio)
DALLI CANI cav. Giuseppe	(DC)	Ass. Effettivo (Patrimonio, approvvigionamenti e servizi tecnologici)
MONTAGNOLI comm. Agostino	(DC)	Ass. Effettivo (Personale e regolamenti)
PASETTO rag. Antonio	(DC)	Ass. Effettivo (Assistenza, istituti sanitari, pubbliche relazioni)
ROSSETTI dott. Gaetano	(DC)	Ass. Effettivo (Laboratori di igiene e profilassi e di chimica agraria, caccia e pesca)
SBOARINA prof. Gabriele	(DC)	Ass. Effettivo (Lavori pubblici)
BRUNETTO prof. Arnaldo	(DC)	Ass. Supplente (Pubblica istruzione)
TOMEI dott. Pietro	(PSU)	Ass. Supplente (Trasporti e turismo)
ARCAROLI dott. Giuseppe	(PSU)	Consigliere
AZZINI dott. Giuseppe	(PLI)	Consigliere
BAÚ prof. Mario	(DC)	Consigliere
BEDENDO GianAlberto	(MSI)	Consigliere
COLOMBO dott. Vittorino	(DC)	Consigliere
DALL'ORA ing. Dionigio	(DC)	Consigliere
DAL NEGRO comm. Francesco	(DC)	Consigliere
DELLO RUSSO dott. Giancarlo	(PCI)	Consigliere
GABANIZZA Giorgio	(PSIUP)	Consigliere
GUERRA avv. Giovanni	(PSI)	Consigliere
LIETO dott. Salvatore	(PSI)	Consigliere
MASNOVO prof. Stefano	(DC)	Consigliere
MONTINI Edo	(PCI)	Consigliere
MURARO Giuseppe	(DC)	Consigliere
PELLIZZARI GianMario	(DC)	Consigliere
POLI Gabriella	(PCI)	Consigliere
POLI GianGaetano	(PCI)	Consigliere
RIGO dott. Remo	(DC)	Consigliere
SARTORI ins. Italo	(PCI)	Consigliere
TOTOLO ins. Luigi	(DC)	Consigliere
ZENTI Luigi	(DC)	Consigliere

provincia di verona

relazione
programmatica
per il quinquennio
1971-75

La relazione della Giunta che qui integralmente si pubblica, è stata presentata dal presidente prof. Giorgio Zanotto, al Consiglio Provinciale, il 22 dicembre 1970. Successivamente il Consiglio l'ha discussa nelle sedute del 12, del 15 del 20 e del 22 gennaio 1971.

Signori Consiglieri,

la Giunta Provinciale, nel sottoporre al Consiglio la presente relazione programmatica, non compie soltanto il dovere di indicare gli orientamenti fondamentali che guideranno la sua azione futura, ma anche quello di sollecitare il Consiglio Provinciale ad arricchire con il proprio apporto il lavoro dell'Amministrazione.

L'omaggio della Giunta al Consiglio non è soltanto quello dovuto all'organo deliberante da cui traggono forza giuridica le scelte che via via maturano, ma ancor prima è l'omaggio dovuto al garante della democraticità dell'amministrazione, della pubblicità dei dibattiti, dell'arricchimento che viene dall'essere la democrazia aperta a tutti gli apporti e rispettosa delle diverse posizioni.

La distinzione delle impostazioni, in lealtà e chiarezza, è un arricchimento, non una diminuzione della democrazia; il valore e il significato della maggioranza e della minoranza sono un momento di progresso della vita pubblica, nei limiti in cui l'una e l'altra si giustificano in termini di chiarezza ideologica, politica ed operativa.

La realizzazione di una formula di centro-sinistra nella Giunta Provinciale, non derivando da criteri puramente aritmetici, risponde alla consapevolezza del dovere politico di proporsi obiettivi chiaramente definiti, attorno a cui è più facile ritrovare ciò che unisce anziché ciò che divide, e del dovere — parimenti grave — di dare un significato politicamente definito ad una formula che considera nettamente distinte le forze di minoranza, rispettosa però non soltanto della loro funzione

di controllo, ma ancor più delle loro possibilità di apporto all'Amministrazione, nei suoi diversi settori di intervento.

È con questo spirito e con questi pensieri che il primo saluto dell'amministrazione va al Consiglio, cui spetta dare al popolo veronese la testimonianza di una matura democrazia.

Subito dopo, il nostro pensiero va a coloro che ci hanno preceduto nella responsabilità dell'amministrazione. Dalla Giunta Tomelleri abbiamo ricevuto non solo le consegne, ma una mole di opere in corso di attuazione che testimonia l'entità del lavoro compiuto; il passato della Provincia, espresso nel dopoguerra dalle amministrazioni democratiche Buffatti e Gozzi, è titolo di onore per i pubblici amministratori che sono stati per tanti anni al servizio della gente veronese da un posto così direttamente investito dai problemi del cambiamento della nostra società civile.

* * *

All'inizio del nuovo lavoro quinquennale il primo atto è di soffermarsi a considerare la realtà sulla quale siamo chiamati ad operare.

La provincia veronese è stata certamente partecipe delle grandi mutazioni del nostro tempo. Non è questo il momento e la sede per un approfondito esame sui grandi mutamenti sociologici del nostro tempo. Ciò che è certo è che l'uomo è sempre meno padrone di sé, anzi sempre meno presente a se stesso. Il frutto del progresso lo ha schiacciato e disarticolato: i giudizi sui fatti sociali si sono sempre più tradotti in statistiche, in quantità, in produttività; sempre meno i giudizi si sono posti in termini di valori, sempre meno in termini di responsabilità, in termini di uomo, in termini di integrazione dell'uomo nella famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella comunità. L'uomo moderno ha bruciato tante realtà, e insegue una pienezza umana che non trova, perché ha dimenticato il suo « essere » uomo, quasi ridotto a un divenire senza meta. L'umanità sembra condizionata ad essere — secondo l'immagine felice di un illustre sociologo — un popolo di « viaggiatori in piedi » trasportato senza fermarsi, trasportato in atteggiamento di chi sa non essere quello il suo posto definitivo, trasportato da altri, non moventesi da sé. La motorizzazione. Il consumismo. L'instabilità. Lo svincolo dall'ambiente naturale. La manomissione della natura. La impossibilità del silenzio. Il livellamento. La difficoltà di ritrovare la propria personalità. L'assenza del colloquio in famiglia, per la rottura imposta dagli orari di lavoro, dallo studio, dall'invasione del televisore a sovrapporsi al reciproco parlarsi e ascoltarsi. Ecco alcune caratterizzazioni dell'ambiente moderno in una società industrializzata.

Ma ecco — positivi — gli aspetti nuovi: la consapevolezza che

tutto nella società è interdipendente; la consapevolezza della necessità di superare la pura logica produttivistica; la necessità di ritrovare la libertà non nei simboli giuridici e politici, ma nella vita quotidiana, la consapevolezza che sono soprattutto i deboli che pagano l'inefficienza della società, e in particolare la donna e i figli; la maturazione di una coscienza più civile in materia di rapporti con la natura; una incipiente coscienza urbanistica; un maggiore rispetto delle idee degli altri; l'allargamento di orizzonti fino alle dimensioni sovranazionali; l'amore per la pace; le possibilità offerte da una vita comunitaria in evoluzione; una cultura più diffusa; una più soddisfacente alimentazione; un più facile interscambio fra le classi, ecc.

La provincia di Verona certamente ha tutto il bene e tutto il male di una società così articolata; tuttavia dobbiamo rilevare che in essa, felicemente, non si è manifestato in misura esorbitante il fenomeno dell'inurbamento industriale: anche se resta il fatto di permanente pericolosità — e quindi da giudicarsi negativamente — di una assoluta preminenza del capoluogo rispetto agli altri centri della provincia, e di una « costruzione » della provincia tutta concentrata su Verona.

In questa comunità veronese si va manifestando con diverso ritmo e con diversa intensità, a seconda delle zone, il positivo fatto sociologico — tipico del nostro tempo — che è il livellamento dello standard di vita tra città e campagna. Questo livellamento rende sempre più intensa una osmosi nelle due opposte direzioni, con una intensità che talvolta può creare nuovi problemi urbanistici, di viabilità, di trasporti, di servizi.

In un quadro siffatto è chiaro che occorre da un lato operare sull'ambiente, e dall'altro aiutare l'uomo a « crescere » in una autentica dimensione civile. Ecco i due grandi rami delle attività pubbliche: le infrastrutture esterne e la promozione umana; ecco i due momenti dell'impegno pubblico per favorire nell'uomo del nostro tempo il risorgere della fiducia nella possibilità di essere vitalmente inserito in una realtà che non gli sia estranea.

È singolare privilegio delle Province italiane e — vorremmo dire — è segno e caratteristica della loro modernità, l'aver lavorato da sempre per la omogeneità dell'ambiente. È stata in un certo modo la loro seconda vocazione, dopo quella assistenziale. È un lavoro che si è inserito, inizialmente, contro la tendenza all'inurbamento e alla concentrazione; e che ora si inserisce, su una tendenza che il progresso ha favorito tanto che l'omogeneità fra livello di vita della città e della campagna è una parziale realtà e una generale tendenza delle Province a più elevato livello di sviluppo.

Il discorso sulla Provincia, come ente che si pone di fronte a queste realtà in evoluzione, è ricco e difficile.

Prima però di discutere su ciò che essa dovrà fare, occorre discu-

tere su come utilmente possano essere distribuiti i compiti fra i diversi Enti pubblici.

A questo punto il discorso diventa molto impegnativo ed estremamente interessante. L'ordinamento regionale pone evidentemente in crisi l'attuale regime di attribuzione di compiti fra gli enti locali, o — meglio — fa emergere con maggiore chiarezza una crisi che già si era largamente manifestata.

È noto ai Consiglieri provinciali quale sia il dettato costituzionale in merito alle competenze attribuite alle Regioni; è del pari noto quale sia l'attuale distribuzione di compiti fra Province e Comuni; è anche noto il gruppo di problemi sulla riforma sanitaria, su quella tributaria e su quella scolastica che saranno prossimamente varate. Da tutto questo si può evincere che:

- esiste parziale sovrapposizione tra funzioni della Regione e funzioni delle Province e dei Comuni;
- esisterà un rapporto tra funzioni dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni in materia sanitaria e assistenziale, in conseguenza della riforma sanitaria;
- esisterà un nuovo assetto della Scuola che comporterà la riconsiderazione dei compiti delle Province e dei Comuni;
- esisterà un problema di fondo connesso alla riforma tributaria.

È allora venuto il momento di por mano all'aratro e dissodare la boscaglia degli intrecci delle competenze. Si delinei la funzione politico amministrativa di un Ente, legata evidentemente alla dimensione territoriale dei problemi, e si agisca con coerenza, in libertà dal timore del nuovo. Ormai è troppo palese la distruzione di servizi che viene provocata dall'intreccio e dalla molteplicità delle competenze. Già questo Consiglio è stato chiamato ad esprimersi in merito alla necessità che la Regione usi del potere di iniziativa legislativa per promuovere una revisione di questa materia.

Il ricorso al potere di iniziativa della Regione, non è un porsi contro lo Stato, ma è un realizzare ciò che lo Stato ha voluto, attribuendo questo potere alle Regioni in base a un giudizio politico sulla loro idoneità a presentare proposte di legge; e certamente, nella materia in questione, la Regione, alimentata dall'esperienza delle Province e dei Comuni, potrà e quindi dovrà dare alla comunità nazionale un insostituibile contributo in una materia così importante per la struttura stessa dello Stato.

Una riflessione su questi temi è ovviamente preliminare alla riflessione sul tema della funzione propria della Provincia nel mutato contesto della società italiana.

Vogliamo prima di tutto affermare che il discorso della validità della Provincia non può passare da un malinteso dovere di difesa d'uf-

ficio, ma da un'analisi il più possibile penetrante e spregiudicata della realtà politica attuale.

La Provincia ha ragione di rimanere come ente autonomo territoriale nella misura in cui coesistano due precise condizioni:

- a) l'esistenza di problemi a dimensione meno che regionale e più che comunale;
- b) la natura politica dei problemi stessi, tale da esigere per la loro soluzione una scelta di sintesi.

Se quei problemi esigessero, invece, pura operatività o scelte schiettamente tecniche, non esisterebbe una sola ragione di affidarli alla Provincia. Ed è del pari evidente che l'individuazione dei problemi di politica amministrativa a dimensione provinciale non è soltanto la via per giustificare il permanere della Provincia, ma è anche l'unico modo serio per cercare di definirne i compiti.

* * *

Se nella società attuale, la società del movimento e dell'interdipendenza, la società della manomissione e del bisogno della natura, la società dell'alienazione e della riscoperta dell'uomo, esistono i problemi che abbiamo prima ricordato, è certamente vero che nell'ambito provinciale si manifestano queste realtà:

- 1) *una realtà fisica*: un ambiente naturale sufficientemente ampio da consentirne una considerazione unitaria, sulla quale è possibile operare con un'organicità che implica coordinamento di diversi piani e valori, cioè un giudizio di sintesi politica:
 - a) per la *conservazione* dell'ambiente (dell'aria, dell'acqua, del verde)
 - b) per la *modificazione* dell'ambiente (rimboschimento, regime delle acque);
 - c) per l'*attrezzatura* dell'ambiente (strade, servizi, ecc.) nella sintesi di una pianificazione urbanistica;
- 2) *una realtà sociale* che va realizzata al *servizio dell'uomo*. In questa realtà un apporto essenziale è dato da tutte le forze che operano in una comunità moderna, e certamente molta parte dell'intervento pubblico è a dimensione di servizi di base, e quindi a livello comunale; molta parte a livello dei grandi interventi orientatori, promotori o regolatori della vita sociale che sono di competenza dello Stato o della Regione.

Ma esiste un campo di azione che più che mai sembra doversi affidare a un ente che realizzi una coerente e quindi efficace politica di una parte dell'istruzione, dell'assistenza, della sanità, ecc.

Una relazione programmatica presentata nel momento in cui si

attua l'ordinamento regionale non può evidentemente essere concepita senza aver approfondito questo esame preliminare. È quello che brevemente cercheremo di impostare con l'invito ad aprire nel merito un ampio dibattito che ovviamente non dovrà esaurirsi nel puro ambito del Consiglio Provinciale, ma estendersi ai Comuni e — per particolare responsabilità in ordine all'iniziativa legislativa — alle Regioni.

1) *Realtà fisica della provincia.*

Non è sempre vero che la realtà fisica della provincia presenti caratteristiche tali da costituire per tutti gli aspetti una unità operativa. È però certamente vero che, quanto meno a livello di comprensorio, questa unità esiste. Ed è certamente vero che il comprensorio non riceve una razionalizzazione considerandolo territorialmente come risultato di somme di Comuni, ma come parte di quella più vasta realtà che è la Provincia. Il livello regionale è tanto lontano da non costituire — normalmente — un riferimento capace di dare un significato al comprensorio. La Provincia si pone così come dimensione capace di consentire giudizi di sintesi su alcuni problemi riguardanti la realtà fisica territoriale.

In particolare:

- a) Per la conservazione dell'ambiente (conservazione della natura, lotta agli inquinamenti atmosferici, lotta agli inquinamenti delle acque di superficie) è evidente che la dimensione comunale è insufficiente a contenere il problema; la dimensione regionale è così vasta da ridurre l'incidenza del potere politico sul problema ai fatti più macroscopici, e tenderebbe fatalmente a realizzare (data la crescente dimensione del problema) un organismo appesantito, lento e, alla fine, inefficace.
- b) Per la modificazione dell'ambiente (pensiamo ai problemi del rimboschimento, al regime delle acque, ecc.) il giudizio è più difficile, ma esso dovrebbe essere necessariamente collegato col primo: qui si aprono interessanti prospettive, che dovrebbero superare l'attuale situazione di degradazione della natura. Si pensi che le carenze legislative attuali rendono talvolta impossibile agli Ispettorati Forestali utilizzare i fondi a disposizione, e ciò per mancanza dei suoli. Non bastano quindi né gli stanziamenti né gli organi tecnici preparati e disponibili: occorre una diversa strumentazione legislativa che consenta, sotto questo aspetto, una politica del territorio. Ecco

la necessità di una più incisiva politica del territorio: la competenza provinciale, sia originaria che per delega regionale, sembra la più idonea.

- c) Per l'attrezzatura dell'ambiente il discorso è facile: se il comprensorio o l'intera provincia sono una unità, occorre che per quell'unità avvenga una pianificazione urbanistica. È questo un punto essenziale, per cui diventa necessario il già preannunciato conferimento di deleghe in materia urbanistica dalla Regione alla Provincia. Ecco allora che — nell'ambito delle grandi scelte regionali — la pianificazione urbanistica, gli interventi promozionali, la realizzazione di una certa rete stradale che risponde a certe scelte di sviluppo, la distribuzione territoriale delle opere pubbliche, la politica dei trasporti, un piano regolatore degli acquedotti, non sono che capitoli di quel potere politico decisionale che, originario o per delega, dovrà essere dato a quell'Ente che è in grado di concepire e attuare una politica comprensoriale o provinciale: e questo Ente è appunto la Provincia.

2) *Realtà sociale.*

Anche i servizi all'uomo esigono una organizzazione ordinata alle scelte degli obiettivi che hanno guidato l'organizzazione del territorio; al Comune ovviamente va attribuita l'organizzazione dell'istruzione di base, che dovrebbe coprire tutta l'istruzione dell'obbligo, e forse anche quella fino al 16° anno, sia pure tramite consorzi di più Comuni. Però il problema dell'istruzione media superiore esige una distribuzione nel territorio che non può essere capillare, ma rispondente appunto a quelle linee di sviluppo a cui tutto il resto è ordinato. E tutto questo settore di intervento dovrebbe passare alla Provincia: non solo i licei scientifici e gli istituti tecnici, come ora, ma anche il liceo classico e le magistrali. Diversamente si verifica il fatto che il classico e le magistrali vengono realizzati solo nel Capoluogo o in pochi altri Comuni maggiori, creando così una reale differenziazione fra « campagna » e città, che è contro i tempi e contro la vocazione delle Province. Così alle Province dovrebbe spettare il servizio di istruzione « permanente » per adulti.

Anche l'istruzione professionale, delegata dalla Regione alla Provincia, dovrebbe essere inserita in un quadro generale di sviluppo, ed essere realizzata non secondo uno schema di eccessiva specializzazione, ma di preparazione più generale. Così come alla Provincia dovrebbe spettare la creazione, a livello quanto meno comprensoriale, di centri

di cultura (biblioteche, convegni, auditorium, corsi) che favoriscano una crescita civile dell'uomo di cui si sente sempre più il bisogno: la dimensione comunale (sufficiente nei grandi centri) è insufficiente nei piccoli, per cui alla Provincia dovrebbe essere affidato questo civilissimo compito di « cultura permanente per gli adulti ».

Il discorso delle competenze della Provincia in materia di assistenza e di sanità è un discorso tutto nuovo. Certo questo, che è un capitolo glorioso nella storia delle Provincie e dei Comuni italiani, va radicalmente rivisto alla luce della riforma sanitaria.

Ogni soluzione è condizionata a due grandi scelte: la fiscalizzazione del servizio di assistenza e la istituzione del servizio sanitario nazionale. Nel primo caso il bilancio della Provincia verrebbe alleggerito di circa metà della sua spesa, il che, ovviamente, le consentirebbe di svolgere altri diversi compiti; la competenza regionale in materia di assistenza e sanità, delegata alle Province, e la struttura dell'unità sanitaria locale saranno due realtà che modificheranno radicalmente l'attuale situazione. Non ci è dato fare previsioni in materie ancora da definire; ma è comunque possibile individuare nell'attività di prevenzione e di profilassi, e in quella di formazione di una coscienza civile sanitaria, un campo di azione in cui la Provincia si presenta come l'Ente più qualificato ad assumerne la responsabilità.

In materia specifica di assistenza, sembra in ogni caso insostituibile la funzione della Provincia al servizio all'infanzia.

La nuova Provincia esigerà dunque un approfondimento di tutti questi temi, e una loro soluzione tendente a dare alla comunità strumenti agili, responsabili e capaci di un'azione coordinata.

Alla Provincia spetterebbe con tutta evidenza, quel momento essenziale di sintesi politica che è l'urbanistica: non già sostituendo le attuali competenze dei Comuni, ma precedendole con la scelta di un piano che individui le linee di sviluppo, si opponga alle tendenze di congestione dei centri urbani, identifichi le zone industriali, quelle di sviluppo residenziale, turistico, la rete viaria, le grandi infrastrutture, i servizi fondamentali (in particolare i trasporti), le zone da conservare ecc.; tale potere urbanistico è opportuno venga delegato dalla Regione, anche per garantire la rispondenza del piano provinciale alle linee fondamentali del piano regionale.

* * *

In questo quadro assume veste particolare il comprensorio.

Si è a lungo parlato della natura dei comprensori e della loro dimensione. La Giunta preferisce considerarli soltanto come unità di studio, nell'ambito delle quali si prendono delle decisioni, unità quindi dotate

di una certa « compiutezza » di servizi; ma non necessariamente unità cui corrisponda un ente consortile fra Comuni e Provincia.

È però evidente che senza la collaborazione con i Comuni la Provincia non può attuare alcuna politica di comprensorio.

* * *

Si è dibattuto autorevolmente sulla misura dei comprensori: si è indicato il termine di 100.000 abitanti, o quello di 50.000. Non sembra quello della popolazione un parametro sufficiente: occorre avere riguardo anche alla struttura del territorio e alla sua « omogeneità ».

Si potrebbero dunque indicare i seguenti *nuovi* compiti della Provincia:

1) *Interventi sull'ambiente*

- a) reperimento e potabilizzazione dell'acqua, in collaborazione con Comuni e Consorzi, e predisposizione di un piano degli acquedotti;
- b) controllo delle acque di superficie;
- c) controllo sugli inquinamenti atmosferici e delle acque;
- d) difesa della natura;
- e) piano urbanistico provinciale (su delega regionale);

2) *Servizi all'uomo*

- a) tutta l'istruzione media superiore;
- b) l'istruzione permanente per gli adulti;
- c) preparazione professionale (su delega regionale);
- d) assistenza all'infanzia e ai minorati;
- e) interventi di prevenzione e profilassi igienico-sanitaria.

I compiti attuali andrebbero rivisti e ridistribuiti fra Provincia e Comuni, in relazione alle riforme in atto. (Scolastica, tributaria, sanitaria).

* * *

Se tutto questo ha un senso, la Provincia non solo mantiene una giustificazione della sua permanenza, ma acquisisce un nuovo peso nella vita pubblica italiana; nella misura in cui i nuovi compiti saranno distribuiti con limpida chiarezza, con omogeneità, con razionalità, con rispetto ai valori politici di fondo della nostra Costituzione, sarà possibile raggiungere maggiore efficienza a costi minori, con una più diffusa fiducia dei cittadini nelle loro amministrazioni elettive.

Dopo queste considerazioni preliminari di carattere generale è opportuno richiamare alcuni obiettivi di fondo che si pongono specificamente per la Provincia di Verona.

Il primo obiettivo, al fine di favorire lo sviluppo della gente veronese a tutti i livelli, conformemente a quanto richiamato nelle premesse, è quello di invertire la tendenza di accentramento su Verona per un *decentramento articolato* su numerosi centri di sviluppo.

Questo obiettivo è da sempre la vocazione della Provincia; ma ora si pone in termini più gravi perché nella società « del movimento » esso non può essere realizzato se non agendo contemporaneamente su più punti.

Quando, ad esempio, ci si propone di realizzare un Istituto di istruzione media superiore, dimensionato su una popolazione scolastica di 600-700 studenti, ogni scelta cade quasi fatalmente (salvo poche eccezioni) su Verona. Infatti, ogni diversa localizzazione sarebbe posta su una delle tante radiali che portano alla città, e queste radiali da sole non servono una popolazione scolastica sufficiente: allora, non esistendo arterie trasversali attrezzate con linee di trasporto pubblico, lo studente dovrebbe venire dalla « sua » radiale in città per poi raggiungere la scuola con l'altra radiale. Tanto vale realizzare l'Istituto in periferia di Verona.

Per attuare la politica di distribuzione desiderata, occorrerebbe « costruire » diversamente la rete stradale e di comunicazioni: ma questa ipotetica rete non avrebbe senso se non fosse « portata » da un reale sviluppo del territorio attorno ad alcuni centri-attrazione.

Ecco allora le scelte urbanistiche fondamentali; ecco l'illusione del valore trasformante degli insediamenti industriali polverizzati fra tutti i comuni, e invece l'efficacia della scelta di zone di sviluppo industriale attorno a cui favorire lo sviluppo residenziale decongestionato e attorno a cui costruire a livello di comprensorio tutti i servizi essenziali.

Vedremo che gli interventi dell'Amministrazione sono appunto tesi a questo; è una scelta che, per essere attuata, esige decenni; ma, se coerentemente voluta dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione, darà sicuramente frutti di civiltà degni delle attese dei Veronesi.

Nel frattempo dovremo prestare i servizi essenziali, non secondo uno schema teorico di una realtà ancora inesistente, ma secondo i bisogni dei cittadini che *oggi* dobbiamo servire, tenendo dunque conto delle esigenze dell'oggi, ma guardando con chiarezza e determinazione agli obiettivi lontani.

Un secondo obiettivo di fondo per il futuro della Provincia di Verona è quello di favorirvi una più *equilibrata distribuzione della popolazione attiva fra agricoltura, industria e servizi*.

I limiti dei poteri provinciali in materia sono evidenti; ma la scelta

delle linee di sviluppo che abbiamo rivendicato alla Provincia tramite lo strumento urbanistico, sono un momento irrinunciabile, condizionante della politica di sviluppo.

Il problema, ovviamente, è complesso e difficile: esige anzitutto un'adeguata conoscenza delle realtà in gioco, in particolare la consapevolezza della necessità di razionalizzare il settore dei servizi distributivi e dei servizi terziari in genere; è poi da conciliare l'esigenza della qualificazione di certe zone (pensiamo alle zone « del vino », « del marmo », « del mobile », « del turismo » ecc.) con l'esigenza del superamento delle economie legate alle monoculture o a quel fatto corrispondente che è l'omogeneità di produzione artigianale o industriale.

Questo discorso investe la responsabilità della Provincia anche in ordine a interventi diretti, nel campo della promozione di zone industriali, nel campo degli interventi in agricoltura, nel campo dell'istruzione professionale, ecc.

Va poi favorita una consapevolezza, non solo a livello di studio, ma anche a livello operativo, della interconnessione fra i diversi settori dell'attività economica. L'agricoltura non è solo un momento tecnico che offre al momento imprenditoriale distributivo il compito di collocare il prodotto. L'impresa agricola deve essa stessa partire dal mercato, individuarne le esigenze, penetrarlo attraverso la creazione del « tipo », sia esso la frutta o il vino o la carne; creare « un'immagine » della produzione, condizionare la produzione a questa immagine: l'esempio dei vini francesi, dei formaggi francesi, di alcuni prodotti italiani è lì a dimostrare che l'agricoltura si salva se fa proprio il problema di realizzare l'unità del processo produttivo, non necessariamente realizzando direttamente la distribuzione dei prodotti, ma individuando un mercato, creando un'immagine, adeguando i volumi, tempi e tipi di produzione a quella politica.

Ecco un campo estremamente importante, che si manifesta aperto soprattutto all'azione dell'Ente di sviluppo, con il quale la Provincia dovrà strettamente collaborare.

Un terzo obiettivo è quello di realizzare — nella singolare ricchezza che il presente offre — la *vocazione di Verona come centro di comunicazioni*. Non è più solo il problema, ormai risolto, delle comunicazioni autostradali col centro Europa, o la valorizzazione dell'incrocio fra le due autostrade: è il momento di guardare alle evoluzioni di un futuro immediato, e agire per anticiparlo.

Non c'è alcun dubbio che il porto a cui naturalmente Verona si è inserita è il porto di Venezia. Ma Venezia ha due grossi limiti. Il primo è quello dell'impossibilità di un suo allargamento, che danneggerebbe ulteriormente quel valore insostituibile che è la laguna Veneta; in secondo luogo il porto di Venezia-Marghera è stato realizzato fondamentalmente come porto industriale e non come porto commerciale,

mentre il Porto commerciale di Venezia ha dei limiti che già vengono dalla sua funzione — proclamata dai veneziani — al servizio delle comunicazioni con la Germania, attraverso l'autostrada di Alemagna.

È, quindi, facile prevedere l'insufficienza di Venezia a mantenere per il porto commerciale un margine utile per l'entroterra che fa capo a Verona, una volta che il grande porto industriale di Marghera e le comunicazioni dell'« Alemagna » ne avranno saturate le possibilità fisiche che le doverose limitazioni ambientali impongono.

D'altra parte Genova è saturata dal suo potente retroterra, né può facilmente crescere. La Spezia non ha più molta rilevanza come porto militare: deve cercare nella vocazione commerciale il suo avvenire d'altra parte essa non ha altro entroterra rilevante che non sia quello servito dalle comunicazioni ferroviarie e autostradali della Cisa. Fra un anno Parma sarà più vicina al mare di La Spezia: e Parma è a poche decine di chilometri dall'autostrada del Brennero. Il futuro di La Spezia si chiama Brennero; quindi Verona. Ecco una linea di sviluppo che si deve immediatamente perseguire.

Allora anche altre presenti realtà di Verona vanno viste con questa prospettiva.

Bisogna a questo punto riconsiderare la posizione di Verona nell'economia e nella programmazione veneta e così anche quella del Veneto rispetto all'economia nazionale. Solitamente si parla di triangolo industriale e di sud; fra questi due antipodi, merita una valorizzazione l'economia veneta e nell'ambito dell'economia veneta, una particolare considerazione l'economia veronese, che sarà non solo collegata al porto di Venezia per via autostradale e attraverso i canali navigabili, ma anche al porto di La Spezia attraverso l'autostrada della Cisa. Alla luce di queste considerazioni, anche l'impostazione a struttura policentrica della regione va riveduta.

Il quadrante nord-est dell'incrocio delle due autostrade non va visto solo al servizio della città, ma al servizio di questa apertura dell'intera provincia: la sua utilizzazione va decisa al più presto con la larghezza di prospettive che è propria dei problemi interregionali.

* * *

Ancora noi vogliamo fare un'altra dichiarazione di carattere generale.

Nel quadro delle prospettive che l'ordinamento regionale sta aprendo, si pone un particolare rapporto fra Regioni, Province e Comuni.

Mentre al rapporto fra Regione e Provincia abbiamo già dedicato un'apposita seduta del Consiglio, dobbiamo approfondire il rapporto fra Province e Comuni.

La Provincia si è sempre arricchita del rapporto con i Comuni:

è venuto il momento di rendere ancora più articolata quella collaborazione. La Provincia ha bisogno dei Comuni; d'altra parte può essere loro utile. Essa poi deve assumersi l'onere di rappresentarne le istanze in sede regionale: e questa rappresentanza va — evidentemente — realizzata in un giudizio di sintesi provinciale, alla cui formazione i Comuni abbiano partecipato.

La trasmissione della presente relazione a tutti i Sindaci della provincia, con l'invito ad esprimere nel merito, il parere responsabile dei Comuni, è solo l'inizio di una lunga e — speriamo — feconda collaborazione. In particolare la Provincia intende offrire ai Comuni un servizio che, rispettando la loro autonomia, può contemporaneamente favorire una più unitaria politica provinciale, ed essere un aiuto efficace ai Comuni minori.

Così — secondo modalità che saranno studiate — l'Amministrazione provinciale intende prestare ai Comuni servizi in altri settori, fra cui in materia di ricerca delle acque potabili e l'assistenza per la presentazione di una variante al piano regolatore degli acquedotti ed anche un'assistenza a livello di rapporti con i Ministeri, rispettosi dei desideri dei Comuni e della loro associazione.

Anche al di fuori degli enti pubblici, la Giunta intende cogliere indicazioni e verifiche. Già sono state avviate, e continueranno, consultazioni con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, con le Associazioni di categoria, con organismi culturali, ecc.; i colloqui tendono non già a instaurare « trattative », ma ad avviare un dibattito che è un momento della formazione stessa delle volontà dell'Amministrazione, che intende acquisire, a tutti i livelli responsabili, elementi di giudizio, percepire istanze, suscitare un dialogo aperto, essenziale alla formazione di una coscienza civile.

* * *

Una parola sul Consiglio Provinciale. Già ci siamo richiamati all'alto valore del Consiglio nel reggimento democratico.

La crescente complessità di problemi e soprattutto le novità, le difficoltà e le prospettive derivanti dall'ordinamento regionale rendono sempre più necessario preparare certe decisioni con apporti sempre più larghi.

Partendo da questa constatazione di fatto, la Giunta è venuta nella determinazione di sottoporre al Consiglio un'integrazione del vecchio regolamento consiliare, prevedendo la costituzione di commissioni consiliari consultive, con partecipazione di tutti i gruppi, in relazione alla loro consistenza numerica.

Una proposta formale in tal senso verrà quanto prima sottoposta al Consiglio.

L'ORGANIZZAZIONE GENERALE E IL PERSONALE

Per poter concretare quanto forma oggetto del nostro piano, occorre pensare agli strumenti operativi e quindi, innanzitutto, ai servizi tecnici ed amministrativi della Provincia.

Sul piano del funzionamento dell'Amministrazione, s'impone ormai inderogabilmente il problema della nuova sede. Gli uffici di Piazza dei Signori sorgono in un luogo nobile, ma non consentono piú un ordinato lavoro. Le deleghe regionali travolgeranno già ogni pratica possibilità operativa; e se si pensa che un valido aiuto ed un efficace mezzo di collegamento con i nostri Comuni (specie i piú piccoli) potrebbe essere rappresentato da un'attività di consulenza da parte dei nostri uffici, sia tecnici che amministrativi, sufficientemente potenziati, apparirà piú che giustificato l'intendimento della Giunta di proporre al Consiglio la costruzione di una nuova sede: sono già aperte trattative con il Comune di Verona per individuare il luogo adeguato: è infatti necessario che la nuova sede sia al servizio di tutti i cittadini, e quindi ubicata in un luogo che tenga conto dei servizi presenti e futuri e degli orientamenti urbanistici del Comune.

Per quanto attiene piú particolarmente ai problemi del personale, il discorso sarebbe — com'è ben logico — lungo e complesso. Noi riteniamo che il conferimento delle deleghe regionali accentuerà una caratteristica già oggi rilevabile: la notevole qualificazione tecnica richiesta nel personale per lo svolgimento dei compiti della Provincia. Ciò può avvenire tramite opportune selezioni, ma ancor piú attraverso opportuni corsi di aggiornamento professionale.

La Giunta sottoporrà al Consiglio i provvedimenti relativi all'attuazione della legge 431 sul personale sanitario e al riassetto delle carriere; sottoporrà pure il nuovo regolamento organico; porterà pure avanti il Consiglio Provinciale nuovi testi dei regolamenti, ispirati al triplice criterio della responsabilizzazione decentrata, della semplificazione delle procedure, della coordinazione. Un particolare intervento a favore delle esigenze dei nostri dipendenti sarà quello della casa: già nel bilancio '71, a continuazione degli stanziamenti passati, è prevista una spesa di L. 200.000.000 per la costruzione di alloggi per dipendenti; sarà pure

posto allo studio un intervento fidejussorio per favorire l'acquisto o la costruzione della casa ai singoli dipendenti.

LA FINANZA PROVINCIALE

Non occorre un lungo discorso per ricordare la rigidità del bilancio provinciale. È certo però che tutta la problematica finanziaria futura è condizionata al necessario riordino di funzioni conseguente alle competenze regionali, all'esercizio delle deleghe, alla riforma scolastica, sanitaria e tributaria.

In questo momento è dunque possibile soltanto fare alcune affermazioni di principio.

Il discorso sull'autonomia impositiva è un discorso che sul piano pratico è sempre stato assai lontano dalle prospettive provinciali. Né è questo il momento di affrontarlo al di fuori di un contesto generale, come è quello della riforma tributaria. Il rispetto del cittadino e di alcuni principi di politica tributaria è a favore dell'eliminazione della duplicità d'imposte sul medesimo fatto economico. Ma esiste una possibilità tecnica di attribuzione ai vari Enti dei poteri impositivi su particolari settori o di una loro diretta partecipazione all'accertamento del tributo. La estraneità dell'Ente Locale dalla fase di accertamento, non sembra la soluzione più coerente con i principi dell'autonomia degli Enti locali.

Ciò detto, è chiaro che il discorso attuale è limitato alle vigenti disposizioni legislative.

Il pareggio del bilancio viene ancora giudicato dalla Giunta una condizione politica positiva. Ciò per due ragioni fondamentali: in primo luogo perché il pareggio è condizione di libertà: se esso è perduto, l'Amministrazione si priva delle possibilità di intervento in materia facoltativa, cioè di quelle possibilità nelle quali più chiaramente si manifesta la funzione politica moderna di una Provincia; la storia recente della Provincia di Verona è piena di questi interventi: dal settore di provvedimenti per l'Agricoltura al Consorzio Universitario, dalle partecipazioni alle Autostrade alla promozione industriale, da iniziative di istruzione professionale all'avvio delle comunicazioni aeree, ecc.

Tutta questa realtà verrebbe mortificata da un bilancio in disavanzo.

In secondo luogo, la perdita del pareggio è — in linea di principio — da rifiutarsi perché essa priva di significato la politica finanziaria pubblica.

Non limitando le nostre considerazioni al bilancio provinciale, ma estendendole al bilancio della cosa pubblica, è evidente che il disavanzo altro non è che l'assenza di copertura della politica della spesa con una certa politica dell'entrata ed il trasferimento dell'entrata a tempi successivi e *senza predeterminare i criteri dei futuri prelievi*. La realtà è che — in tal modo — il prelievo avverrà secondo le linee di minore resistenza, o addirittura alla cieca nella misura in cui si ricorre all'inflazione, che è sempre pagata dai più deboli.

Ecco perché — sul piano dei principi — il pareggio risponde ad un criterio di chiarezza politica e di non evasione dai problemi.

Ciò detto, noi dobbiamo tuttavia affermare che, dopo aver fatto ogni sforzo possibile per mantenere il pareggio del nostro bilancio provinciale, questo non può essere pagato dai cittadini che hanno diritto ai servizi della Provincia.

In concreto, qualora venissero a verificarsi le seguenti due condizioni, o anche una sola di esse, il pareggio non potrebbe più essere mantenuto:

- 1) mancata corresponsione da parte dello Stato dei rimborsi di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 431 (si tratta per il 1971 di quasi 700.000.000);
- 2) applicazione pura e semplice della legge 25.5.1970, n. 364, sulle calamità naturali, senza indicare le fonti di finanziamento della Provincia. Anche in questo caso l'importo sarebbe — per quanto imprecisato — comunque tale da compromettere il bilancio provinciale.

Questo fatto ovviamente impegna l'Amministrazione ad una decisa azione nei confronti dello Stato, affinché metta la Provincia e i Comuni nelle condizioni di affrontare i problemi con i mezzi adeguati, ma è chiaro che il problema esiste ed è determinante.

LA PROGRAMMAZIONE E L'UFFICIO DEL PIANO

Le previsioni in un ente pubblico costituiscono il tracciato dell'azione futura e non si esauriscono certo nelle previsioni finanziarie che

si traducono in un bilancio di previsione, ma si estendono alle previsioni « di piano ».

L'Amministrazione sceglie la programmazione come proprio metodo di lavoro. Ecco perché intende promuovere un largo colloquio con i rappresentanti di tutte le realtà sociali, ed ecco perché intende approntare un piano programmatico pluriennale, come utilizzazione delle risorse disponibili nel corso del quinquennio.

Naturalmente, questo comporta due considerazioni: la prima è che il piano futuro sarà determinato dalle inevitabili modificazioni sulle attribuzioni delle Provincie; la seconda è di ordine più immediato, ed è la constatazione della necessità di operare senza indugio sui problemi aperti, fedeli alle prospettive con cui ci presentiamo in questa relazione; ecco perché la Giunta ha ritenuto doveroso predisporre già per il 1971 un programma di interventi straordinari che riguardano capitoli fondamentali delle attuali responsabilità provinciali (strade, scuole, assistenza, sanità, abitazioni rurali, case per dipendenti, movimenti patrimoniali, uffici, promozione economica, trasporti).

L'Ufficio Studi va attentamente considerato in questa fase: ad esso la Giunta non intende affidare la ricerca di dati, ricerca che può essere attinta più economicamente da altri enti che operano, ed in particolare dall'IRSEV; l'Ufficio Studi, che perciò più propriamente si potrà chiamare Ufficio di Piano, dovrà principalmente raccogliere le documentazioni disponibili e affrontare l'approfondimento di alcuni problemi di alto rilievo: l'esempio offerto dalla passata Amministrazione per lo studio urbanistico dei 28 Comuni del Comprensorio nord-ovest è un interessante modello della fecondità di ricerche del genere.

Come risultato atto ad alimentare la maturazione di alcuni importanti problemi, gli elaborati del piano verranno illustrati a questo Consiglio; in futuro il metodo — opportunamente aggiornato in base alle esperienze acquisite e arricchito dalle nuove prospettive — potrà essere applicato su scala generale.

Dei risultati che via via saranno acquisiti dall'Ufficio del Piano sui fondamentali problemi sarà data diretta cognizione al Consiglio.

È anche importante sottolineare che l'Ufficio del Piano dovrà in anticipo predisporre una documentazione in ordine alle scelte urbanistiche in funzione delle deleghe regionali che ci verranno affidate in materia. Il giorno in cui le deleghe arriveranno — e necessariamente non sarà tanto presto, almeno in materia urbanistica — l'Amministrazione dovrà già aver « maturato » i lineamenti di un piano provinciale. Anzi lo dovrà fare con un certo anticipo, dato che le deleghe seguiranno

alcune scelte fondamentali della Regione, scelte alle quali noi potremo efficacemente contribuire nella misura in cui vi saremo preparati.

IL PATRIMONIO

Un discorso a parte merita il capitolo della politica del patrimonio.

La passata amministrazione ha felicemente provveduto al finanziamento dell'ospedale psichiatrico di Marzana con mezzi diversi dall'ipotizzato realizzo delle aree di Borgo Roma.

La vastità dell'area, la sua felicissima ubicazione, la vicinanza al grande centro clinico universitario, fa sí che il complesso di Borgo Roma possa essere utilizzato per conseguire notevoli risultati di realizzo.

La Giunta ritiene di dover preventivamente provvedere all'urbanizzazione di tutto il comprensorio e successivamente di vendere, tendendo al massimo risultato.

Il ricavato sarà destinato ad investimenti di pubblica utilità, fra cui la costruzione della nuova sede della Provincia, il realizzo di case per dipendenti dell'Amministrazione, interventi vari, ecc.

Altre proprietà, oltre alle aree di Borgo Roma, potranno essere vantaggiosamente alienate, per consentire utili investimenti; la Giunta ritiene di dedicare una particolare attenzione al grande isolato di sua proprietà fra Piazza dei Signori, Via Fogge, Corso Sant'Anastasia e Via Mazzanti. Potrebbe essere realizzato un esempio tipico di restauro conservativo. L'operazione — forse troppo pesante per essere tutta a carico della Provincia — potrebbe trovare, nelle forme che il Consiglio deciderà, attuazione attraverso uno studio generale di riatto, con particolari utili destinazioni, finanziando con parziali vendite la costosissima opera restaurativa. La centralità e la nobiltà del luogo rendono indecorosa sia l'inerzia che la manomissione; è giusto che da un Ente pubblico vengano non solo degli inviti, ma anche degli esempi in opere di civiltà.

Sul piano delle convenzioni patrimoniali non va trascurato il problema di un investimento per acquisire aree del demanio militare che, non presentando più alcuna attinenza con problemi della difesa, potrebbero finalmente trovare una utilizzazione economica e sociale oggi inesistente.

LE OPERE STRADALI

Già l'antico scrittore biblico giustamente diceva — per elogiare una città — che era « ben ordinata nelle sue vie ». Cosa avrebbe detto della nostra provincia trovandosi nella società del « movimento »? Forse avrebbe detto che la nostra provincia è ben ordinata se la città la si considera il centro di tutto; ma nella Bibbia il bene, di solito, viene dalla campagna... Tuttavia, questa è la nostra realtà, in una provincia con un grande centro, a cui quasi tutto sembra ordinato. Il programma stradale dell'amministrazione è esattamente teso a realizzare il contrario di questo monocentrismo; esso è ordinato a favorire un graduale modificarsi dell'architettura viaria della provincia. Ma andiamo con ordine.

La Giunta intende, innanzitutto, portare a termine il cospicuo piano stradale già avviato dalla passata amministrazione.

Nel campo stradale sono già stati appaltati lavori per complessivi 2 miliardi e 310 milioni; sono di prossimo appalto lavori per 577 milioni; sono già finanziati, ma in attesa delle approvazioni tutorie, lavori per 635 milioni; e quindi per un totale complessivo di lire 3 miliardi e 522 milioni. L'esecuzione di tali opere costituirà già di per sé un grosso impegno per il nostro Ufficio tecnico. Fra i suddetti lavori va annotata la Trasversale della Lessinia, l'inizio della « Tangenziale », l'inizio della « Direttissima » per Legnago, il raccordo autostradale del Brennero a Pradelle-Bagnolo di Nogarole Rocca, il raccordo dell'autostrada del Brennero al Garda, ecc.

Non occorre molto per constatare che tutte le opere predette (salvo la pur indispensabile direttissima per Legnago) servono la provincia non sullo schema *radiale*, ma su quello *trasversale*.

Quanto al programma del quinquennio è troppo evidente che esso resta condizionato da un nuovo « piano stradale » a contribuzione dello Stato, da un coordinato intervento dell'ANAS, dagli interventi regionali.

Riteniamo quindi di dividere il piano di lavoro in due gruppi:

a) quello che la Provincia può ragionevolmente ritenere di poter finanziare con il proprio bilancio (ipotizzando di poter stipulare nel quinquennio, per tutto l'intervento straordinario, mutui a carico del bilan-

cio per dieci miliardi, con una certa integrazione derivante dalle citate operazioni patrimoniali e contando su quegli interventi esterni che — come per la tangenziale — si possono realisticamente considerare acquisibili;

b) quello condizionato da interventi « esterni » (Stato, Regione, ANAS).

a) *interventi di « certa » possibilità di attuazione non ancora maturati*

1) Occorre portare avanti la grande Tangenziale fino a San Giovanni Lupatoto: rimarrebbe a carico della prossima amministrazione il tratto San Giovanni Lupatoto-San Martino B.A. Tuttavia è necessario riconsiderare la Tangenziale per la parte di tracciato dal Casello Verona Nord all'attraversamento della Serenissima. Infatti occorre rielaborarne il tracciato, sia in relazione alle scelte che si faranno nel quadrante Nord-Est dell'incrocio delle due autostrade, sia in relazione al tracciato della Tangenziale del Comune, che può forse, in un certo tratto, identificarsi con quello della Tangenziale della Provincia.

Inoltre il progetto esecutivo dovrà prevedere l'innesto della Tangenziale sulla Statale 11, non già ad ovest, ma ad est di San Martino Buon Albergo.

2) Occorre portare avanti la Direttissima Verona-Legnago fino a Menà di Castagnaro, per collegarsi con la grande arteria in fase di realizzazione in provincia di Rovigo: si tratta di un'arteria importante, perché apre comunicazioni veloci con la zona del Delta e con la Riviera Romagnola.

3) Opere diverse di potenziamento della rete provinciale minore: si tratta di interventi atti a rendere più « sciolte » le comunicazioni fra i centri minori e quindi si inseriscono in quell'elevazione del livello di vita della « campagna » che, nelle premesse, abbiamo voluto ricordare.

4) Circonvallazioni. Questa Amministrazione dovrà affrontare la costruzione di alcune circonvallazioni. Certamente si tratterà di scegliere fra le molte necessità in atto; la spesa, pur cospicua, è ad « alto rendimento » in termini di pubblica utilità; infatti con tracciati brevi si consente un notevole risparmio di tempo, e — del pari si eleva il livello civile di vita all'interno dei centri abitati.

Su questo punto, però, bisogna fare alcune dichiarazioni. È questo uno dei settori di intervento in cui la Provincia — almeno allo stato attuale dei suoi poteri — ha assoluto bisogno dei Comuni.

Con i soli suoi poteri, la Provincia vede distruggersi il bene che crea per la comunità: la strada provinciale si trasforma gradualmente in una strada di « lottizzazione »; il cittadino che ha diritto alle strade provinciali per raggiungere rapidamente i centri della

provincia, vede distrutto il servizio dovutogli da un infittirsi di ostacoli, di attraversamenti, di divieti, di pericoli. Il cittadino che ha diritto alla sicurezza e al silenzio nella sua casa, è trasformato e si accorge che avere una casa, come si dice, « fronte strada » è la distruzione di un bene importante qual'è lo spazio vitale di una abitazione. E i cittadini del comune e della provincia sono sempre gli stessi, per cui un reciproco, chiaro, doveroso impegno, al servizio dell'uomo, deve dar luogo ad una precisa normativa, che impedisca che le strade provinciali si degradino e si distruggano, in una irrazionale dispersione di ricchezza, che divora insaziabilmente la natura, e — ad un tempo — la possibilità di vita civile nei centri abitati. Il discorso, che ha preso lo spunto dalle circonvallazioni, riguarda ovviamente tutte le strade provinciali.

5) Autostrada Parma-Nogarole Rocca.

La Provincia dovrà farsi promotrice, nei confronti degli Enti pubblici veronesi, spezzini, parmensi, mantovani, trentini ed altoatesini, della costituzione di una società per la costruzione e l'esercizio dell'autostrada Parma-Nogarole Rocca. Un breve tratto autostradale, ed il porto di La Spezia è collegato direttamente per via autostradale a Verona. Le prospettive — sommamente interessanti per tutte le Province interessate — sono tanto chiare da non aver bisogno di commento alcuno.

b) *Programmi condizionati ad interventi dello Stato, della Regione, dell'ANAS.*

- 1) Il fondamentale intervento è quello della costruzione della « mediana », fra Nogarole Rocca e Cologna Veneta. Una grande strada di comunicazione veloce, a metà del sud della provincia costituisce realmente un fatto rivoluzionario dal punto di vista viario: le linee di sviluppo finora affermatesi possono trovare nella « mediana » una forza atta a sostituirle con altre più articolate e decentrate. L'amministrazione — quali che siano le possibilità di finanziamento — farà predisporre il progetto esecutivo dell'opera, e si batterà per ottenerne l'avvio.
- 2) Più complesso è il discorso della seconda « Gardesana »; il Consiglio vedrà quali diverse soluzioni si possono evincere dal citato piano comprensoriale di ventotto Comuni; la soluzione del problema impone attenta riflessione, e comunque va condizionata all'ipotesi di interventi finanziari esterni.
- 3) Più vicino a maturazione è il problema del collegamento — autostradale o per « superstrada » — fra i caselli di Rivoli e di Castelnuovo-Peschiera. Si tratta di un collegamento il cui valore è evidente: esso pure va tuttavia considerato come ipotesi subordinata al verificarsi delle note condizioni.

L'ISTRUZIONE

Gli interventi nell'ambito della pubblica istruzione sono di particolare importanza per realizzare quell'omogeneità culturale fra città e provincia, che è premessa di un'ulteriore crescita qualitativa del livello di vita civile nel Veronese.

Un capitolo che merita particolare attenzione è quello dell'Università.

Non è questa la sede per fare il consuntivo di questa iniziativa tanto coraggiosa e tanto ricca di risultati da un lato e di problemi dall'altro.

La Provincia ha contribuito al bilancio del Consorzio Universitario, dalla fondazione ad oggi, per un importo complessivo di L. 825 milioni 150 mila.

Tale cospicuo intervento ha consentito — accanto agli altri Enti veronesi — di dare a Verona facoltà universitarie di largo interesse per le lauree in economia e commercio, in lingue e letterature straniere, in magistero e in medicina e chirurgia (per ora limitatamente al secondo triennio).

Le iscrizioni degli studenti sono così distribuite:

Anno Accademico	Economia e Commercio	Lingue e Lett. Str.	Magistero Pedagogia Vig. Scol.	Medicina e Chirurgia	TOTALE
1959/'60	297	—	—	—	297
1960/'61	415	—	—	—	415
1961/'62	549	—	—	—	549
1962/'63	692	—	—	—	692
1963/'64	1.567	—	—	—	1.567
1964/'65	1.924	—	—	—	1.924
1965/'66	2.261	575	—	—	2.838
1966/'67	2.643	1.451	—	—	4.094
1967/'68	3.019	2.515	184	—	5.718
1968/'69	2.869	3.350	406	—	6.625
1969/'70	2.590	3.400	1.381	147	7.518

Si può ben dire che la semente a suo tempo gettata con trepidazione è caduta in terreno fecondo; ma è vero che esistono numerosi problemi aperti.

Non intendiamo entrare nell'ambito delle questioni proprie delle competenze accademiche, questioni che si rifanno alla crisi generale dell'Università; intendiamo richiamare il problema dei rapporti fra Enti locali e Stato in ordine al problema universitario.

Al punto in cui siamo possiamo ben dire che gli Enti veronesi hanno certamente dato molto alla cultura universitaria: in complesso (e senza considerare le cliniche di Borgo Roma) hanno erogato Lire 1.873.000.000, oltre all'assunzione di mutui onerosi.

Per quanto riguarda la Provincia, il parere della Giunta è questo: Verona può fare ancora dei sacrifici per l'Università; è disposta a fare nuovi investimenti per dotare Verona di altri corsi universitari; ma deve cessare l'anomalo rapporto permanente di una scuola dello Stato, che viene sovvenzionata dagli Enti locali. Fino a che l'iniziativa era nella fase sperimentale, era giusto che gli Enti che l'avevano voluta ne assumessero tutto il rischio e quindi tutto l'onere, in attesa dell'accertamento della sua validità. Ma quando quella validità è stata ampiamente dimostrata dai fatti, allora non ha più senso che un servizio dello Stato venga a gravare tutto sugli Enti veronesi; se per un assetto organico e integrale dei corsi universitari sono necessari degli interventi, saremo decisi ad affrontare anche nuovi sacrifici; ma dopo di questi il capitolo della contribuzione locale dovrà ritenersi definitivamente concluso.

Questo preciso pensiero della Giunta non significa evidentemente minore apprezzamento per l'opera degli uomini di governo e di cultura, che a Roma e a Padova hanno favorito in modo determinante l'iniziativa, ma il contesto in cui si attua il fatto universitario veronese non è più quello pionieristico e del rischio, ma quello di una normale attività universitaria: ed è giusto che lo Stato ne tragga le conseguenze; i costi degli inizi e anche quelli della crescita successiva e degli stessi sviluppi futuri rimangono a carico degli Enti veronesi ed anche la gestione, fino ad oggi: ma non troppo più a lungo.

Sul piano degli altri interventi nel campo dell'istruzione è chiaro che l'ipotesi della riforma della scuola può sconvolgere i piani. Comunque il discorso in questa sede si articola nella ipotesi della situazione legislativa vigente.

Anzitutto il primo compito dell'amministrazione sarà il compimento delle opere già finanziate. A San Bonifacio è in corso di costruzione l'Istituto Tecnico Industriale (spesa 206 milioni). È di prossimo inizio la costruzione del Liceo Scientifico di Borgo Roma (spesa lire

345 milioni). Sono già finanziati: la sede staccata del Galileo Ferraris, l'Istituto Tecnico Agrario a Buttapietra, un Istituto Tecnico Commerciale nella zona nord-est della città, ed un altro nella zona nord-ovest, per complessive L. 1.432.000.000.

Il programma futuro dovrà orientarsi a creare due Istituti Tecnici Industriali, uno per la chimica e uno per l'elettronica, oltre al potenziamento ulteriore degli altri Istituti Tecnici e dei Licei Scientifici.

Non possiamo tacere il problema della distinzione tra « i bienni » e « i trienni » delle Scuole superiori. Il biennio potrebbe essere distribuito diffusamente in provincia, mentre l'ultimo triennio necessariamente dovrebbe essere concentrato in poche sedi, data la costosità degli impianti. La divisione, da tempo preannunciata, creerebbe una notevole razionalizzazione della distribuzione del servizio scolastico.

Sul piano dell'istruzione professionale sarà determinante l'apporto della Regione. Tuttavia può essere utile ricordare la necessità:

- a) di una razionalizzazione e coordinazione degli interventi nel campo dell'istruzione professionale anche in relazione agli obiettivi del piano provinciale di sviluppo;
- b) di dare all'istruzione professionale un carattere orientato alle varie specializzazioni, ma non spinto fino ad una specializzazione eccessiva, che costituirebbe una limitazione negativa.

Sul piano « dell'istruzione permanente per gli adulti », nella quale sembra riconoscersi un compito specifico, ci sarebbero molte cose da dire; anzitutto questa attività presuppone una disponibilità di mezzi che oggi la Provincia non ha, e che potrebbe derivarle dall'alleggerimento di certi oneri assistenziali.

In secondo luogo essa presuppone un lungo tempo di maturazione a livello dei singoli cittadini.

Come campo di azione è possibile individuare soprattutto nell'agricoltura un settore di intervento particolarmente interessante.

La Giunta esaminerà le direzioni sulle quali sarà possibile muoversi, ma certo esse dovranno tendere alla formazione di una mentalità imprenditoriale che considera interdipendenti gli aspetti tecnici e quelli distributivi sui mercati.

Potrà essere considerata l'opportunità di favorire il sorgere in alcuni Comuni della provincia, di centri culturali (biblioteca, auditorium, ecc.).

Sempre nel campo dell'istruzione di competenza, la Giunta ritiene possibile contribuire alla dotazione delle scuole, nelle quali il bisogno si manifesti, di attrezzature per le mense degli studenti.

L'ASSISTENZA E LA SANITA'

Quello dell'Assistenza e della Sanità è uno dei capitoli più ricchi nella storia delle Province italiane.

Le passate Amministrazioni provinciali hanno portato avanti il problema in modo decisivo: il complesso dell'Ospedale neuro-psichiatrico di Marzana e quello dell'I.P.A.I. costituiscono una tappa fondamentale nel progresso dell'assistenza e della sanità nella provincia di Verona.

La Giunta intende considerare organicamente il problema dell'utilizzazione dei nuovi ospedali psichiatrici e non considera affatto i complessi di S. Floriano e di Ponton come semplici accessori di Marzana. Al contrario, la Giunta intende qualificare, a seconda degli scopi a cui sono più adatti, i tre complessi oggi operanti, aggiungendo ad essi anche l'ex sanatorio della Grola, che può avere un'utile destinazione per raccogliere una parte degli assistiti.

Lo schema fondamentale è il seguente: a Marzana verranno curati i malati bisognosi di particolari trattamenti per i quali gli istituti di Marzana sono appunto adeguatamente impostati ed attrezzati. A Marzana sarà realizzato un distinto reparto agitati, onde rendere più praticamente e largamente operante quel ritmo di vita « normale » che è una condizione di successo nella terapia degli ammalati di mente.

Gli altri stabilimenti avranno bisogno di importanti lavori di riordino e di integrazione, per i quali già la Giunta ha previsto appositi stanziamenti nel bilancio 1971.

Con tali lavori non soltanto sarà possibile utilizzare quei complessi per particolari categorie di ammalati (si consideri S. Floriano anche come laboratorio protetto), ma anche si potrà realizzare il disegno, a lungo perseguito, di raccogliere nei nostri Istituti tutti gli ammalati veronesi che ora sono dispersi in vari Istituti italiani.

In particolare Marzana servirà non solo come Istituto per il ricovero degli assistiti dalla Provincia, ma anche come ospedale aperto, a ricambio rapido dotato di servizi specializzati; è integrato da padiglioni sovrasettoriali (cioè alimentati dai malati distribuiti fra i tre settori dell'ospedale psichiatrico — Centro, Est e Ovest — settori che, nella loro relativa indipendenza di orientamento clinico-terapeutico consentono lo

sviluppo di « scuole » diverse, a tutto vantaggio del progresso scientifico dell'Istituto) per malati « agitati » e per addetti all'ergoterapia (terapia d'impegno);

- consente lo svolgimento di corsi di addestramento professionale;
- realizzerà il potenziamento del « centro sociale » per collegamenti con l'ambiente esterno, e ciò sulla linea piú generale della formazione di una coscienza sanitaria e di una moderna concezione dell'igiene mentale.

Agli stabilimenti di Ponton e della Grola sarà particolarmente affidato il compito di provvedere alla terapia assistenziale, per coloro che non possono tornare in famiglia, con « focolari » protetti e laboratori protetti. I due centri consentiranno il passaggio graduale verso case di riposo non protette: potranno funzionare come « ospedali di giorno » (il malato entra il mattino ed esce la sera) o come « ospedali di notte » (il malato entra la sera ed esce il mattino). I reparti di S. Floriano e di Bussolengo saranno invece realizzati come comunità terapeutiche (per terapie riabilitative) per malati dimissibili, e come laboratori protetti.

È chiaro che tutta la cospicua attività che si riferisce agli ospedali neuropsichiatrici (e che assorbe circa metà del bilancio provinciale) può venire inserita in una diversa organizzazione, qualora la riforma sanitaria ne tolga la responsabilità alla Provincia. Noi tuttavia continueremo ad operare come se stabilmente questo compito ci spettasse, perché ogni indugio ritarderebbe la prestazione di servizi ai cittadini piú bisognosi di cure, e — alla fine — piú deboli e spesso piú comodamente dimenticati, mentre la loro assistenza è considerata per la Provincia un alto titolo di onore civile.

Un discorso a parte meriterebbe il Centro medico psico-pedagogico. Esso svolge un'attività non solo altamente meritoria verso bambini sub-normali, ma merita di godere una piú diffusa conoscenza, anche perché molti genitori ignorano che i loro figli avrebbero bisogno delle cure dell'Istituto.

È da potenziare, dunque, il servizio già in atto per sub-normali leggeri e medi: diagnosi e trattamenti nelle scuole differenziali e speciali della provincia. Va rilevato poi che — oltre il 14° anno — i sub-normali leggeri sono addestrabili solo da personale specializzato: e questo comporta ovviamente un difficile, oneroso impegno.

A Marzana sarà realizzato il centro per sub-normali gravi (ora sparsi fra vari Istituti d'Italia) con le opportune attrezzature, possibilmente da organizzarsi in gruppi di famiglia.

Si porrà poi in atto un servizio di consulenza per spastici ed epilettici, con eventuali terapie.

Del pari si curerà la ricerca degli « ipoacustici » nella popolazione

scolastica, onde avviarli ad un trattamento educativo ben differenziato da quello dei sordomuti.

Sul piano piú propriamente assistenziale l'orientamento dell'Amministrazione è quello di favorire il piú possibile l'inserimento dell'assistito nella famiglia, anziché provvedere solo per mezzo dell'Istituto.

Questo orientamento generale trova ovviamente i necessari adeguamenti alle singole circostanze.

Passando ai piú importanti capitoli del settore assistenziale, va rilevato il notevole rilievo che l'IPAI assume in questo importante settore di intervento. All'IPAI si tende ad organizzare i bambini in gruppi famiglia, onde valorizzare la personalità del piccolo; un particolare impegno dell'Amministrazione riguarda la scuola per puericultrici riconosciuta dal Ministero della P.I..

Dovrà essere realizzato un reparto per subnormali gravi dalla nascita a 6 anni.

Sul piano dell'assistenza economica la Giunta è nettamente orientata a favorire l'assistenza non tramite istituto, ma mediante corresponsione di contributi alle famiglie.

Un bambino tolto di casa corre il rischio di diventare un disadattato; la madre — anche se nubile — è sempre la migliore sicurezza per il bambino, è sempre colei che lo capisce e lo guida meglio, lo fa « crescere » piú equilibratamente. Solo quando l'assoluta irresponsabilità della madre renda vano sperare in lei, dovrà essere provveduto mediante l'Istituto. L'assistenza economica a domicilio alla madre è — alla fine — la migliore soluzione per il bambino, per la madre stessa, che viene responsabilizzata, e per la comunità.

* * *

Un particolare compito deve essere riconosciuto alla Provincia sul piano della formazione di una coscienza sanitaria.

Non si tratta soltanto di rendere piú conosciuti i servizi che la Provincia può prestare: si tratta di responsabilizzare i singoli cittadini in ordine ai problemi sanitari; per questo l'Amministrazione studierà, nelle forme possibili e opportune, di avviare un'attività di divulgazione soprattutto in ordine alle malattie sociali; è giusto che un organismo politico faccia questo; e ciò potrà avvenire mediante corsi, mediante opportuno materiale divulgativo distribuito ai gruppi di cittadini che ne hanno particolare bisogno; un capitolo importante è — ad esempio — quello dei problemi dell'alcoolismo, dei rumori, dell'alimentazione, delle malattie del lavoro; su quest'ultimo punto non sarà soltanto effettuato un intervento a livello di « terapia », ma uno preventivo, per cogliere gli eventuali pericoli sul nascere.

I laboratori sono certamente un altro importante strumento in mano alla Provincia: essi hanno una funzione di servizio importante, svolto parallelamente ad altri organismi, per la parte propria del laboratorio medico, mentre hanno un compito autonomo di crescente importanza per la parte attinente il laboratorio chimico.

La lotta contro gli inquinamenti in genere trova nel laboratorio un importante strumento.

La Provincia può svolgere in questo campo un'azione determinante solo che le vengano attribuiti poteri più incisivi di quelli riguardanti soltanto la protezione dell'ittiofauna.

IL TURISMO

Per quanto riguarda il Turismo il discorso è certamente complesso: esso infatti si intreccia con le responsabilità regionali, con quelle dell'E.P.T. con quelle delle Aziende autonome e con quelle dei Comuni.

Ce n'è abbastanza per invocare una unificazione di competenze.

Il fatto — praticamente pacifico — dell'attribuzione di competenze urbanistiche alla Provincia, rende connaturale a questa occuparsi di turismo: le strade, le destinazioni territoriali, i trasporti, le scuole professionali, non sono infatti che capitoli di una pianificazione del territorio, e — alla fine — di una politica turistica.

Il turismo non deve essere inteso semplicemente come momento di ozio o di svago, ma, anche e soprattutto, come momento culturale, e strumento di benessere fisico e mentale.

Noi crediamo che, attraverso stretti rapporti con l'E.P.T., le aziende di soggiorno, le pro-loco e i Comuni, sia possibile tendere ad allargare la base del turismo immettendone il flusso in nuove direttrici; questo è necessario perché concentrandosi nelle zone più celebrate, la folla distrugge il bene stesso da cui è richiamata.

C'è tutto un mondo nuovo, in gran parte da scoprire, ordinare, valorizzare. Ci riferiamo in particolare al patrimonio di bellezze del Baldo e della Lessinia.

Tutto ciò invita alla valorizzazione della viabilità montana, attraverso una serie di provvedimenti che vanno dalla sistemazione dei fondi stradali, ad una efficiente segnaletica, ad un'esplicativa cartografia.

A proposito di viabilità turistica noi proponiamo al Consiglio di esprimersi su due proposte:

- 1) abolizione della pubblicità stradale;
- 2) asfaltature delle strade di penetrazione nei bacini turistici montani (ad esempio fino al Passo delle Fittanze, fino a Castelberto ecc.) ma mantenimento delle altre strade in terra battuta o a mac-adam; occorre infatti mantenere sul Baldo e nell'alta Lessinia una difesa alla violazione del silenzio da parte di una motorizzazione sfrenata.

È sempre rilevante in ordine ai problemi del turismo la tutela dell'ambiente nella sua integrità fisica e culturale, la lotta agli inquinamenti, la lotta ai rumori, una più seria preparazione professionale.

Per quanto attiene ad alcune specifiche competenze provinciali, oltre ai problemi del potenziamento di alcune infrastrutture che matureranno prossimamente (problema dell'aeroporto, ecc.) sarà posto allo studio un potenziamento dell'A.P.T. nel settore dei trasporti turistici, che dà un risultato attivo e che può essere eventualmente arricchito con l'istituzione di un'agenzia.

L' AGRICOLTURA

L'intervento nel settore dell'agricoltura è un altro capitolo di tradizionale rilievo nell'amministrazione. Non è questa la sede per fare una storia delle realtà operative in atto, storia che è acquisita al Consiglio tramite il dibattito sui bilanci preventivi.

Abbiamo più volte ripetuto che l'agricoltura deve modernizzarsi non solo tecnicamente, ma anche operativamente, considerata momento dell'unità economica che va dalla produzione al mercato; che Verona può ancora compiere molta strada sul piano della creazione e del consolidamento sul mercato di un'immagine dei suoi prodotti: il discorso dei vini tipici, non è che uno dei capitoli di questo grande momento di autentica modernizzazione dell'agricoltura: è così che si combattono nel modo più efficace le crisi che portano alla distruzione dei prodotti agricoli, che il mercato rifiuta: non serve rimediare con contributi a certe disfunzioni, occorre evitare che si manifestino.

Crediamo di affermare in primo luogo l'esigenza di attuare, con l'Ente di Sviluppo Regionale in Agricoltura, un rapporto di stretta collaborazione.

È necessaria una collaborazione con gli Istituti e i servizi che nella provincia sono al servizio dell'agricoltura; un campo di particolare rilievo è costituito dallo sviluppo del centro di fecondazione artificiale

Ormai è quasi unanimemente accettata l'opportunità di costituire in centro di rilevanza regionale il servizio di selezione (assai costoso e necessariamente molto esteso nel tempo), ed invece di provvedere alla distribuzione del seme attraverso numerosi centri nelle diverse Provincie; è necessario che si dia sollecitamente corso a questa chiara divisione di compiti onde porre, con mezzi adeguati, al servizio del miglioramento zootecnico i frutti di un prezioso lavoro egregiamente compiuto. La cosa è tanto più importante quanto più si manifesta la validità economica di una zootecnia modernamente impostata e aperta alle grandi possibilità che il mercato italiano offrirà nei prossimi anni.

Al servizio dell'agricoltura saranno studiate le forme migliori di realizzo di scuole sperimentali e di appoggio all'educazione professionale all'agricoltura, onde favorire presso i giovani la stima verso un'attività rurale modernamente intesa.

Un campo di intervento a favore del mondo rurale particolarmente congeniale alla vocazione della Provincia è quello della contribuzione per il miglioramento delle case rurali: un primo stanziamento è già previsto per il 1971, cui altri seguiranno negli esercizi successivi.

I TRASPORTI

Quello dei trasporti provinciali è certamente un problema che imporrà decisioni di particolare impegno.

Il disavanzo di questo servizio pubblico è ancora mantenuto in limiti sopportabili; tuttavia si deve tener presente che i trasporti creano spesso problemi drammatici per le finanze degli enti locali.

La limitatezza delle linee di diretta gestione provinciale rispetto al totale delle linee provinciali non consente di attuare una politica dei trasporti sufficientemente incisiva: qualche incremento potrà essere realizzato, ma certamente il discorso nuovo può venire dall'assunzione da parte della Regione della responsabilità regionale in materia di trasporti.

Comunque, la Provincia sarà presente là dove se ne manifesti la necessità e la possibilità, e intende sviluppare — come già si disse —

i servizi turistici, che lavorano in attivo e si possono porre al servizio di un interesse generale.

Un rilevante problema resta ancora aperto, ed è quello dell'unificazione dell'Azienda Provinciale e dell'Azienda Comunale. In apertura di Amministrazione non è possibile dire aprioristicamente un sí o un no sull'unificazione. È però doveroso affermare che a questo problema si dovrà dare una risposta definitiva: la decisione va presa ovviamente alla luce di un solo criterio: la prestazione di un servizio piú efficiente ed organico ai cittadini, con l'attenta considerazione dei costi e con la possibilità tecnica di ripartire fra Comune e Provincia i risultati dell'esercizio provinciale e dell'esercizio comunale.

I RAPPORTI CON GLI ALTRI

Abbiamo parlato a lungo dei rapporti con la Regione e dei rapporti con i Comuni. È chiaro che un discorso a parte va fatto con il Comune di Verona: i temi che si affrontano con un impegno unitario sono numerosissimi e — felicemente — si possono articolare come diversi momenti di una coordinata visione delle esigenze della città inserita nel contesto provinciale.

Non stiamo qui ad elencare i numerosi problemi aperti, ma uno sembra necessario ora ricordare come impegno immediato, ed è l'utilizzazione del quadrante nord-est dell'incrocio delle due autostrade.

Occorre anzitutto individuarne la destinazione: già la Z.A.I. ha costruito la grande Dogana internazionale, che entrerà in servizio nel prossimo aprile; la Z.A.I. ha operato per altri opportuni insediamenti favorendo la presenza degli autotrasportatori; già le Ferrovie dello Stato stanno mandando avanti un piano di notevole presenza nella zona, al servizio della Dogana, del Centro TIR e TIF e dell'eventuale autoporto; certamente la futura presenza dei Magazzini Generali costituisce una fondamentale integrazione delle infrastrutture. Ma occorre realizzare tutto questo quanto prima, perché le possibilità di reciproca valorizzazione delle strutture ferroviarie, autostradali, doganali, di autoporto, di magazzini generali, di collegamento al vicinissimo aeroporto di Villafranca, ecc., sono tali da essere uno strumento al servizio della crescita di Verona davvero eccezionale.

La Fiera ha un suo problema distinto che responsabilmente valu-

terà, ma che consente soluzioni anche diverse: ciò che però occorre definire subito è la destinazione delle aree alle singole iniziative ed il vitale inserimento della zona nel contesto cittadino attraverso la più efficiente rete viaria, evitando che la Dogana resti troppo a lungo un intervento isolato.

Lo studio sugli autoporti, che la Camera di Commercio ha mandato avanti, dovrà essere raccolto dagli Enti veronesi per iniziare collegialmente un approfondimento del problema e per giungere ad una rapida decisione in merito.

Con il Comune capoluogo e con la Camera di Commercio abbiamo numerose altre iniziative consortili in corso, delle quali ci occuperemo analiticamente in occasione dei singoli provvedimenti. Vogliamo, però, ricordare il dovere di questa Amministrazione di avviare sul piano operativo il C.I.V., per il cui finanziamento è stato previsto uno speciale stanziamento nel Bilancio 1971. L'industrializzazione della Provincia esige un intervento coordinato ed efficace: il C.I.V. assolverà la sua funzione non solo con il consenso degli Enti fondatori, ma anche con quello, parimenti necessario, di gran numero di Comuni « minori ».

Vogliamo poi sottolineare come si imponga una modifica dello statuto della Z.A.I., per conferirle poteri in ordine a tutte le principali zone classificate industriali dal Piano regolatore di Verona, ed in ordine a particolari interventi, come, in via di ipotesi, la realizzazione dell'autoporto, ecc.

Del pari sottolineiamo l'importanza della presenza degli Enti Veronesi nel problema idroviario: la precedenza, già affermata, del Tartaro Canal Bianco, è giustificata dalla limitata spesa (rispetto ad altre soluzioni) e dall'esigenza di valorizzare il sud della provincia.

Signori Consiglieri,

L'evoluzione delle cose porta la Provincia ad assumere compiti nuovi, che sono di promozione, di coordinamento e di sintesi; ciò sarà possibile in modo pieno, non soltanto nella misura in cui i singoli Enti collaboreranno con la Provincia in un rapporto aperto e concreto, ma ancor più nella misura in cui nella nostra popolazione si sarà responsabilmente radicata la convinzione che solo nel perseguire gli obiettivi comuni con chiarezza e con vigore si potrà realizzare un autentico progresso: e la consapevolezza del valore politico di uno Stato articolato democraticamente negli Enti regionali, provinciali e comunali per una più pronta rispondenza ai bisogni del nostro tempo, e per una più ricca possibilità di espressione e di presenza di ogni cittadino, può dare fiducia nella cosa pubblica e nelle istituzioni democratiche; è a questo dovere, affascinante e difficile, che umilmente ma decisamente vogliamo servire; il Consiglio è chiamato ad essere non solo il garante, ma anche l'espressione di questo sforzo e di questa speranza.



BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 46 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

